

Fare il capo oggi: educare essendo se stessi

E' sicuro che quarant'anni fa era più facile diventare adulto e ciò avveniva in fretta. Oggi è più difficile perché i tempi si sono allungati moltissimo: si studia di più, si fa fatica a trovare lavoro, ci si sposa più tardi e tutte le esperienze giovanili sono inevitabilmente meno influenti e decisive. Paradossalmente, ci sarebbe più tempo per scoprire altri "universi" oltre a quello del servizio, invece l'osservazione di fatti ci dice che il servizio si allunga, non come Capo ma come "capo a disposizione" nella Comunità Capi, e l'orizzonte si restringe anziché ampliarsi. Ciò che si offre come persona nel servizio educativo di Capo rischia quindi di essere più povero e più prevedibile, non diverso dal vissuto dei ragazzi ai quali è rivolto.

La domanda è quindi come si possa dare qualcosa che spesso non si ha o non si ha ancora, oppure non si ha in tutta la sua pienezza. In altri termini, che cosa chiedono i ragazzi, di che cos'hanno bisogno dai Capi per essere aiutati nel loro cammino di crescita, per ricevere un servizio davvero educativo? Penso che chiedano di entrare in relazione con una persona autentica per avere di fronte un Capo credibile.

Come persona, si deve loro un impegno serio, ossia il servizio come il risultato di una scelta e non come un ripiego. **Una vita impostata, quindi studi compiuti o in fase di compimento e qualche esperienza al di fuori dello scautismo.** E' molto importante trasmettere la proiezione verso il futuro che metta in luce, pur senza nascondere o sminuire le difficoltà e i limiti della società di oggi, la possibilità di definire degli obiettivi a cui tendere e la consapevolezza di doversi impegnare seriamente per raggiungerli. Fiducia e incoraggiamento, consapevolezza di poter migliorare sempre.

Altrettanto importante e incisivo è che i Capi trasmettano il loro cammino di autoeducazione ancorato ad alcune certezze e ad alcuni valori riconoscibili nel loro vissuto quotidiano, non soltanto annunciati o richiamati. Occorre perciò che siano curiosi per trasmettere la voglia di conoscere e per aprire gli orizzonti, ma anche per migliorare le relazioni con gli altri. Una persona autentica, per quanto giovane sia, è un capo credibile perché i suoi "universi" sono ricomposti e assicurano la coerenza tra ciò che è (o sta diventando) e ciò che fa.

I Capi non devono far mancare ai ragazzi la ricerca continua del rapporto interpersonale: il miglior servizio educativo è quello io-tu, il gruppo è strumentale e al servizio di questo rapporto, tanto importante per i ragazzi ma altrettanto per i capi. Nel rapporto interpersonale non si recita, non si finge: si è ciò che si è davvero.

Non bisogna far mancare inoltre la progettualità e la creatività: soprattutto ai Clan e ai Noviziati vanno proposte attività ed esperienze indimenticabili perché capaci di aprire il cuore e la mente agli aspetti cruciali della vita. La testimonianza della propria fede, l'esperienza del lavoro, la vita familiare, la comprensione della società in tutte le relazioni di convivenza, la consapevolezza e i limiti alla felicità imposti dal dolore e dalla malattia, l'arte e il senso del bello: tutte quelle dimensioni nuove per un giovane in fase di crescita, che difficilmente trova a casa e a scuola nelle forme e nella misura che lo attraggono e lo convincono a provare. Inoltre, con il grande vantaggio di scoprire con altri qualcosa di diverso e di significativo. Tutto questo si può fare oggi?

Direi di sì, anche se il contesto è poco favorevole e l'esperienza auto-educativa meno attraente. E' l'atteggiamento che fa la differenza. Non si può chiedere infatti a un venticinque-trentenne di dare già quello che ancora non ha, ma si può chiedergli di comunicare il suo impegno, il suo orientamento, le sue convinzioni: in questo modo gli sarà sicuramente possibile aiutare i ragazzi che gli sono affidati, spingerli a trovare la loro strada e a percorrerla con impegno ed entusiasmo. Così si può andare anche molto lontano.

Maurizio Crippa

Cooperativa Progetto Scout

UN VERO INCONTRO

Il Noviziato Lecco 1 e 2 incontra la Comunità islamica italiana

Tutti i giorni, avvengono nel Mondo fatti di ogni genere... e noi, da bravi scout e da ragazzi che questo Mondo cercano di capirlo e conoscerlo meglio, abbiamo deciso di interrogarci e di approfondire, nel nostro cammino, alcune questioni importanti. Tra i tanti argomenti, uno in particolare ha destato il nostro interesse; interesse nato dall'ignoranza e dalla paura: il Terrorismo islamico.

Questo, da subito, abbiamo voluto approfondire. Una terribile minaccia, che sembra lontana da noi, ma che mai come in quel momento – come in questo momento! – abbiamo sentito e sentiamo così terribilmente vicina. Nell'ottobre 2014 i fatti sconvolgenti di Charlie Hebdo e di Tunisi non erano ancora avvenuti, ma già si avvertivano tensioni, echi di guerre sempre più forti e vicine, numeri di vittime, nomi di persone a cui era stata tagliata la testa... Perché?

Nel tentativo di rispondere anche a questa domanda, abbiamo deciso di telefonare ad un nostro amico, Muhammad, nipote dell'imam Abd al Wahid Pallavicini, fondatore e presidente della Comunità religiosa islamica (CO.RE.IS) italiana. La CO.RE.IS è un'organizzazione che riunisce oltre cinquantamila cittadini italiani musulmani, che dal 1993 ha iniziato un'azione di testimonianza ed informazione sulla cultura musulmana, sensibilizzando l'opinione pubblica sulla reale possibilità di un vero, pieno e profondo incontro tra fede islamica e cultura occidentale.

Un incontro veramente profondo ed emozionante quello che abbiamo vissuto lo scorso dicembre a Milano.

Appena siamo arrivati, abbiamo subito affrontato l'argomento 'terrorismo islamico', per poi non parlarne più. "Via il dente, via il dolore", potrebbe venire da dire. In realtà, sarebbe un atteggiamento superficiale e sbagliato, poiché proprio in quell'incontro ci siamo resi conto del vero *dolore* che questi *veri* musulmani provano perché uomini pazzi e squilibrati uccidono nel nome di una religione, nel nome della *loro* religione. Dolore, perché in troppi li accomunano ai terroristi, perché in troppi hanno pregiudizi esagerati e sbagliati, perché in troppi compiono stupide generalizzazioni, perché in troppi giocano con la paura delle persone, fomentando odi inutili e senza senso... Con grandissima tristezza, ci hanno spiegato che il Corano non dice assolutamente di uccidere, che anzi la loro religione lo impedisce, che quei pazzi *non* sono musulmani! Noi, però, non siamo in grado di leggere il Corano nella lingua in cui è scritto, senza filtri di traduttori o commentatori, e non possiamo indagare di persona quello che c'è scritto nel Libro Sacro; ma una cosa è certa: il loro atteggiamento, la tristezza nei loro occhi e nelle loro parole, le azioni ed i gesti che hanno compiuto anche in seguito verso di noi non hanno fatto altro che accrescere sinceramente la nostra fiducia nei loro confronti, la nostra amicizia, la nostra fratellanza, la nostra comunione.

Amicizia, fratellanza e comunione sono state le vere linee guida del nostro incontro.

Vi raccontiamo di un gesto che è davvero rimasto nei nostri cuori e che per molti di noi è stato il momento più bello, significativo, intenso e profondo della giornata. L'anziano e veramente saggio imam ha voluto con fermezza e convinzione che numerosi membri della comunità islamica milanese (soprattutto tra i più giovani), siccome era domenica, prendessero parte, in comunione con noi, alla Santa Messa. È qui che abbiamo capito che lo scopo della CO.RE.IS è sincero. Qui

abbiamo capito che è realmente possibile un incontro tra le nostre religioni, oltre che costruttivo, intelligente ed affascinante. Per noi uomini del futuro, per il Mondo del futuro è, anzi, essenziale essere aperti agli altri, condividere, scoprire, collaborare... Dopo questo gesto, anche noi, che eravamo partiti da Lecco forse solo per curiosità ed interesse, abbiamo assistito al loro rito e alla loro preghiera in un modo diverso, e – cosa che probabilmente non sarebbe successa se spinti da sola curiosità – lo ricordiamo ancora come un momento emozionante e molto significativo.

Naturalmente, c'è stato un momento in cui i nostri amici hanno dovuto rispondere a tante nostre curiosità su alcuni loro gesti, su alcune abitudini, obblighi, riti, preghiere, usanze... E alla fine, il pranzo. Buono per il cibo, ma soprattutto importante per il dialogo, scherzoso, informale, piacevole, in particolar modo anche con ragazzi della nostra età, magari da sempre musulmani, oppure recentemente convertiti. Addirittura, c'era uno scout come noi che era appena diventato musulmano. Anche questo momento è stato interessante ed importante e, dimenticavamo, preceduto da un Padre Nostro e da una preghiera islamica, dove musulmani e cristiani erano accanto e si tenevano per mano.

Dopo i saluti, siamo tornati a casa un po' cambiati e pronti a diffondere questa testimonianza e a combattere con la pace, nel nostro piccolo, ogni ingiustizia, ogni generalizzazione, ogni pregiudizio ed ogni odio. E, con i nostri amici, non è mica finita: ogni tanto ci scambiamo lettere per un confronto serio su quello che succede nel Mondo, perché – sebbene i terroristi islamici siano un grande dolore per tutti – non si può far finta che non esistano e bisogna averne un'opinione acquisita tramite la serietà, l'intelligenza, la coscienza e la conoscenza.

Giovanni Rossi
Noviziato Lecco 1-2

Emozione Papa

In piazza S. Pietro anche 90 scout lecchesi

“Siamo venuti a Roma con il bastone e la bisaccia del pellegrino. Siamo venuti ad incontrare il nostro Papa pieni di gioia, desiderosi di offrirvi per fare bella la nostra Chiesa”. È con queste parole che 100mila scout giunti da tutta Italia hanno accolto Francesco in piazza San Pietro sabato 13 Giugno per l'attesa udienza generale dell'Agesci. Tra di essi anche 90 scout lecchesi dei gruppi Lecco1, Lecco2, Lecco3 e Cernusco giunti a Roma in pullman e in treno per ascoltare il Pontefice.

I nostri lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, capi con don Andrea hanno potuto vedere il Santo Padre da vicino, ascoltando le intense e profonde parole da lui rivolte alla nostra associazione: *“Mi raccomando, fate ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Per fare questo è fondamentale che i singoli gruppi non perdano il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella Pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello con i vostri vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza 'decorativa' alla domenica o nelle grandi circostanze”.*

Parole che interrogano il nostro modo di fare scoutismo, la nostra presenza sul territorio e all'interno della Chiesa locale. Papa Francesco ha poi voluto invitare i capi alla formazione continua mettendo la narrazione della vita vissuta a confronto con il messaggio del Vangelo, così da rispondere alla sempre crescente domanda educativa della nostra società: *“Voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori - ha detto ancora il Pontefice - ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana”.*

Un rapporto quello tra gli scout e la Chiesa che si rinnova e rinsalda ogni giorno anche attraverso momenti forti come quello vissuto sabato 13 Giugno, giunto a distanza di 11 anni dall'ultima udienza generale degli scout nel 2004. All'epoca fu Giovanni Paolo II ad incontrare 30mila rappresentanti dell'Agesci e del Masci, in occasione del trentennale della nascita dell'Agesci dall'unione di Asci e Agi. Sempre Wojtyla nel 1986 aveva partecipato alla route nazionale ai Piani di Pezza, mentre nel 1995 aveva incontrato in piazza San Pietro 25 mila lupetti e coccinelle.

Anche per Papa Francesco non è stato il primo contatto con il mondo scout, infatti lo scorso anno era intervenuto telefonicamente durante la route nazionale di San Rossore invitando i giovani ad avere il coraggio di cambiare il mondo.

Stefano Scaccabarozzi

Maestro dei novizi Lecco 1-2

Cooperativa, all'orizzonte una nuova era

Le sfide del neoeletto presidente Andrea Mussi

Leggero aplomb, moderazione nei termini, tendenza alla riflessione prima di esprimersi, fantasia di idee e, sempre, la concessione di una possibilità ancora per persone e situazioni.

È così da sempre Andrea Mussi, il nuovo presidente della Cooperativa Progetto Scout eletto lo scorso maggio. Trattati sostanziali facilmente intuibili da parte di chi lo conosce da anni come da chi lo conosce appena.

Cinquant'anni, si è ritrovato presidente un po' per caso, un percorso quasi naturale per lui, diventato socio quando, iscritti i tre figli negli scout, una femmina edue maschi, si riavvicina all'associazione, dove era stato per anni nel gruppo Lecco 3, prima in reparto e poi in branco come Bagheera, prima di svolgere per anni, una volta presa la partenza, servizio in Croce Rossa.

Ma il caso non è mai un caso: ci voleva uno come lui, in un momento in cui, terminati la costruzione e il completamento della sede e raggiunto l'obiettivo per cui era nata la cooperativa, sembrava quasi venir meno la sua ragion d'essere. E invece la sfida continua. Su terreni diversi, ma opportuni da battere.

Da dove si riparte?

Tiriamo le somme degli sforzi notevoli, soprattutto economici, sostenuti in questi anni, ripagati grazie a quanti, è giusto che si sappia, hanno rinunciato al credito loro dovuto per il finanziamento alla costruzione della struttura di via Risorgimento. E adesso le sfide della Cooperativa Progetto Scout sono altre.

Il suo ruolo, innanzitutto...

Partiamo dal presupposto che, sistemata la sede, la cooperativa può investire le sue risorse in altri campi. Potrebbe per esempio curare due aspetti: occuparsi della sede come immobile facendola rendere in modo che i gruppi scout possano impiegare meglio le loro risorse per valorizzare l'aspetto educativo; l'utilizzo del salone al primo piano per festeggiamenti di cerimonie in questi ultimi anni è aumentato, rappresenta cioè una risorsa economica da sfruttare e, anzi, da potenziare. L'immobile c'è, ora facciamolo fruttare!

Il secondo incarico che potrebbe assumersi la cooperativa potrebbe essere quello di fare da raccordo tra i gruppi e i genitori che non sono stati scout e che avrebbero piacere magari a saperne qualcosa di più di scoutismo. Alle riunioni di verifica tra i genitori ci sono sempre i capigruppo: potrebbe essere quella un'occasione per la cooperativa di curare il lato per così dire culturale del movimento scout.

Le Case Scout e dei Piani Resinelli vanno avanti grazie ai soliti, e pochi, che da anni si spendono per farle funzionare.

Tra i problemi annosi della Cooperativa Progetto Scout ci sono la scarsa partecipazione dei soci e la difficoltà nel trovare consiglieri che impieghino tempo ed energie.

Per tanti anni la cooperativa è stata gestita da persone legate da un forte vincolo di amicizia, di chi cioè faceva gruppo a prescindere. Man mano che si va avanti è sempre più difficile mantenere lo stesso sistema. Un'idea che mi viene potrebbe essere quella di fare entrare automaticamente chi ha fatto il capo unità come socio *ad honorem*, perché no? Man mano si creerebbe un cambio generazionale graduale e costante.

A livello nazionale e locale incombe con gradualità allarmante il problema della dispersione dei capi, alle prese sempre più con impegni scolastici e di altro tipo. Un peccato, no?

Certo! Sono tanti ormai i ragazzi che fanno il capo per uno o due anni e poi mollano. Sono tutte risorse umane perse. La sfida dello scoutismo lecchese potrebbe passare attraverso la creazione di una Pattuglia Tecnica costituita da coloro che per diversi motivi non si sentono di mantenere l'impegno di fare il capo e quindi escono: chissà che non diventi per esempio il gruppo dei cambusieri dei campi di branco piuttosto che un gruppo che collabori alla gestione delle Case Scout.

I rapporti con i gruppi

Premesso che ritengo basilare che da parte della cooperativa verso i gruppi ci possa essere uno stimolo e mai un'interferenza. Non è quello il suo ruolo e sarebbe comunque una strategia destinata al fallimento. Agli occhi di chi ha fatto scouting anni fa, certe scelte sul modo di fare attività risultano inaspettate e per certi versi sorprendenti; d'altra parte sono convinto che non si possa pensare di fare lo scautismo come una volta: i tempi sono cambiati, i ragazzi sono cambiati. Ciò non significa fare qualcosa di diverso, ma in modo diverso, con un approccio che si adegui al cambiamento del mondo. Una volta ci si trovava tutti i fine settimana, in reparto addirittura anche infrasettimanalmente per la riunione di squadriglia. Oggi, se si fanno tre attività di reparto al mese, la metà della gente non si presenta.

La colpa di questo è anche di noi genitori, che facciamo fare ai nostri figli di tutto e di più, non solo lo scout. Allora non si può chiedere che dedichino al movimento tutto il tempo che hanno a disposizione perché non lo faranno mai e perché non è quello il modo per tenerli dentro. Una volta noi inventavamo ogni scusa per vederli, oggi i ragazzi si scrivono su what's app; l'importante è che la "tribù" degli scout sia il gruppo con cui ci si sente di più. Si prepara il terreno di un'amicizia e di una confidenza che si rinsalderanno poi con le attività scout, quelle vere.

Il 24 novembre sarà il settantesimo della promessa delle prime scelte lecchesi

I 70 anni dalla fondazione del gruppo scout lecchese si devono assolutamente ricordare e la cooperativa organizzerà senz'altro qualcosa di significativo. Qualche idea c'è già, ma deve essere sviluppata e valutata.

E ride. È sicuro: in pentola qualcosa bolle già...

Anna Maria Rusconi

Cooperativa Progetto Scout

Io ci provo

La fantastica reale storia della Casa-Famiglia di Albertina Negri

Dalla conversazione con Albertina e suo marito si esce leggeri. Il traffico della Statale che passa da Olginate non ti tocca più perché il tuo animo è sospeso altrove. Ti chiedi come mai la tua vita sia così felicemente banale e tutto sommato poco avventurosa e come non ti sia mai venuto in mente di fare quello che hanno fatto loro: aprire una casa-famiglia.

Così semplice, così faticoso. Quando hai dodici bambini più due tuoi a cui far da mangiare, lavare, stirare e da mettere a letto, tutti i buoni propositi di questo mondo per qualcuno si esaurirebbero presto in qualche urlata e in qualche “ma chi me l’ha fatto fare?”.

Albertina di anni ne ha 92 e, se fosse per lei, sarebbe lì ancora a fare da mamma ai bambini ospiti, come ha fatto fino al 1986 per 25 anni, dal 1961.

Quando racconta di come da maestra al don Guanella e volontaria alla Casa del Povero di Pescarenico si sia ritrovata a gestire una casa d’accoglienza a Olgiate Molgora sembra che riviva in quel momento le difficoltà di allora: il riscaldamento che non funziona, l’organizzazione per dare un’istruzione ai ragazzi, la semplicità gli arredi interni. Bazzecole rispetto all’entusiasmo che animava una scout che a 23 anni lascia la famiglia di origine per ritrovarsi, sola, a fare da mamma, educatrice e assistente a oltre 10 bambini.

Arriva Silvio e sembra normale sposarlo. Il consenso non è solo di mamma e papà ma soprattutto di quei visi furbetti che fanno capolino sul bordo delle pubblicazioni di matrimonio. I ragazzi della comunità hanno ora una famiglia vera. È proprio questo che vogliono Albertina e Silvio. Lo spazio lo si trova a Olginate, la casa dove tuttora vivono. A vedere le foto viene in mente la casa dei sette nani: in bagno non un lavandino, ma tanti lavandini; in camera non un letto, ma tanti letti. E i ragazzi diventano fratelli tra di loro e figli di chi ha scelto di fare loro da padre e da madre. Nasce Casa Albert. Da lì passeranno 120 ragazzi.

La strada che Albertina ha fatto fino a qui è lunghissima, eppure lo spazio temporale è breve. E ha la sua sorgente di ispirazione nel primo, primissimo scoutismo lecchese. È tra le ragazze che prendono la promessa nel 1945, il 24 di novembre. È tra le ragazze che Tilde Galli, in occasione di una riunione con don Ghetti, entusiasma al nuovo movimento, dopo aver appreso qualche nozione teorica (altro che campi di formazione capi!) dai gruppi di Milano. Le altre sono Anna Belgeri Bartesaghi, Maria Badoni Anghileri, Paola Breglia, Luigia Fossati Leoni, Anna Maria Locatelli, Luisa Locatelli, Anna Maria Lanfranconi e Anna Maria Stefanoni Bertolini. La Seconda Guerra Mondiale è appena finita, non è così semplice spostarsi. I mezzi a disposizione sono quello che sono: treni merci, la bicicletta. Ma le riunioni a Milano sono indispensabili per capire come fare a organizzarsi.

L’anno dopo Tilde è capofuoco e Albertina capo reparto, la sede in uno sgabuzzino in via Sassi, poi alla scuola “De Amicis” in via Amendola fino a quando don Ferraroni non mette a disposizione la cripta del Santuario della Vittoria, mentre il clero cittadino guarda un po’ storto quei giovani che sottraggono linfa agli oratori.

Nel ’50 sono proprio le Buone Azioni che compie a Ballabio a farle prendere la strada che seguirà per tutta la vita: “Andavamo a fare le B.A. a Ballabio, dove c’erano i ragazzi disadattati di Pescarenico, poi trasferiti a Olgiate, in una casa per sfollati affidata a don Ferraroni. È lui che mi ha proposto di trasferirmi lì con i ragazzi. Detto, fatto. Qualche brandina, due tavoli, quattro panchine e stufe a segatura: ecco il nostro arredamento”. Eppure lì aprono una calzoleria, una legatoria e un’officina che fa chiavi per la Moto Guzzi.

Da Milano arriva il sollecito a fare qualcosa per i bambini più piccoli. Un'inserzione fa trovare la casa di Olginate. E qui inizia la vera storia di Casa Albert.

Ma che cosa c'entra lo scoutismo con tutto ciò? Lo spirito dello scoutismo l'ha portata a saper riconoscere i bisogni dei meno fortunati e soprattutto ad avere il desiderio nel dare una mano in prima persona.

Albertina, che cosa consiglieresti a un capo scout di oggi ? *“Se si pratica lo scoutismo nel vero senso della parola, attraverso il gioco e la lealtà, i ragazzi si entusiasmano per forza. L'importante è avere fiducia nei ragazzi, anche in quelli più imbranati e dare loro il buon esempio. Si deve passare del tempo con loro”.*

Qualche rimpianto? *“Nessuno. L'importante è provare”.*

Giovanni Dell'Era

Anna Maria Rusconi

Cooperativa Progetto Scout